

ECONOMIA & LAVORO

L'Electricità

Prezzi dell'elettricità sempre in aumento alla Borsa elettrica: anche a giugno si è registrato un aumento del 24,3% su base annua. Il mese scorso il prezzo medio di acquisto è stato pari a 83,49 euro/Mhv con un rialzo di 3,4 euro su maggio e di 16,34 euro su giugno 2007

EBAY NON PUÒ VENDERE
I PRODOTTI DEL GRUPPO LVMH

La Corte d'Appello di Parigi ha respinto la richiesta di Ebay di essere sollevata dalle penali legate alla condanna per vendita illecita e contraffazione di prodotti con marchi del gruppo Lvmh. È stata così confermata l'ingiunzione del Tribunale del commercio di Parigi, che aveva ordinato a Ebay di bloccare la vendita di profumi e cosmetici a marchio Dior, Guerlin, Givenchy e Kenzo, pena il pagamento di 50mila euro per ogni giorno di ritardo.

SALERNO: METALMECCANICI
IN SCIOPERO PER OTTO ORE

Oltre 8.000 lavoratori delle aziende salernitane hanno aderito allo sciopero provinciale dei metalmeccanici che si è svolto ieri con una manifestazione che ha attraversato il centro di Salerno con la partecipazione di oltre 1.500 lavoratori. Al centro dello sciopero la richiesta di una soluzione industriale e occupazionale della vertenza Ideal Clima, i cui 250 dipendenti sono in assemblea permanente dallo scorso 12 giugno.

Risale il petrolio, ricalano le Borse

Non cambia la musica: l'oro nero a quota 147 dollari, il mercato brucia in Europa 180 miliardi

di Marco Ventimiglia / Milano

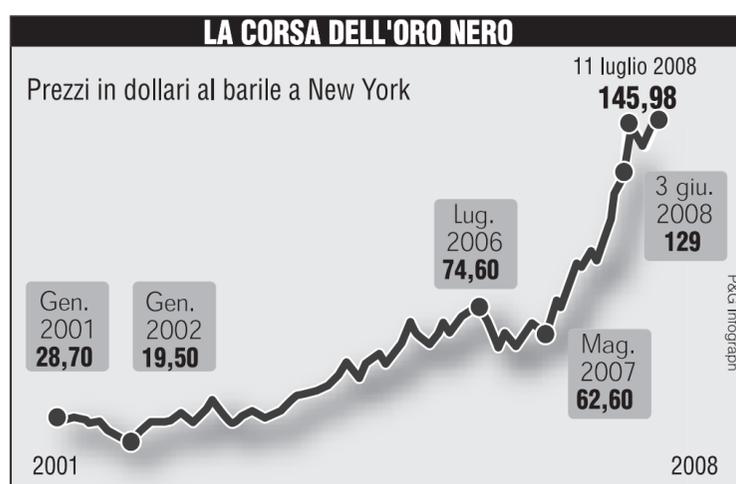
CLIMA PESANTE Petrolio e Borse, Borse e petrolio: non cambia la musica dei mercati internazionali, ed è purtroppo una gran brutta musica visto che ancora una volta l'innalzarsi del prezzo del parile è coinciso con una generalizzata flessione delle principali

piazze finanziarie, con altri 180 miliardi che si sono andati volatilizzando nel venerdì di contrattazioni vissuto nel continente europeo.

Oltre 10 dollari in più, in meno di due giorni, al barile che ha superato ieri addirittura la soglia dei 147 dollari. Le nuove tensioni in Medio Oriente - con le esercitazioni missilistiche dell'Iran che accentuano gli attriti con gli Usa e la comunità internazionale sul programma atomico degli ayatollah - si sono combinate ai nuovi indebolimenti del dollaro, e sui mercati petroliferi si è così riscatenata la corsa al rialzo che non mancherà di toccare le già tarstate tasche dei consumatori.

Allo stesso tempo, come detto, le principali piazze finanziarie europee hanno chiuso la settimana con una seduta caratterizzata da fortissimi ribassi, perdendo altri 180 miliardi, innescati anche dalle nuove difficoltà che stanno incontrando alcuni colossi del credito Usa. Nessun settore si è salvato dalle vendite, che hanno colpito duro sulle costruzioni (Stoxx-4,6%), banche (-4%), auto (-3,7%), beni personali (-3,8%), healthcare (-3,5%), assicurazioni (-3,5%) e servizi finanziari (-3,2%). Il Cac40 parigino ha chiuso a -3%, l'FTse100 londinese a -2,6% e il Dax tedesco a -2,4%. Quanto a Piazza Affari ha anch'essa archiviato la settimana borsistica in forte calo con il Mibtel in flessione del 2,48% a

quota 21.894 punti, valore che non vedeva dall'ottobre del 2004. In calo anche S&P/Mib e All Stars, rispettivamente con un -2,68 e -1,67 per cento. A deprimere la piazza milanese anche motivi interni, con la percezione che la recessione è un rischio sempre più reale, l'inflazione sempre minacciosa, la debolezza dei consumi e il calo della produzione industriale. Scarsi gli scambi, ammontati ad un controvalore giornaliero pari a poco più di 3 miliardi di euro. Profondo rosso pure per Wall Street, appesantita, oltre che dal petrolio, dai timori per le trimestrali delle società finanziarie atese per la prossima settimana e



le persistenti difficoltà di Fannie Mae e Freddie Mac. E così il Dow Jones è arrivato a scendere sotto la soglia degli 11.000 punti, lasciando sul terreno ben ol-

tre il punto percentuale. Le parole del segretario al Tesoro americano, Henry Paulson, non sono riuscite a spazzare via i dubbi su un possibile salvatag-

gio delle due agenzie semipubbliche Fannie Mae e Freddie Mac che rischiano la bancarotta in seguito alle perdite dovute al tracollo dei mutui.

L'INTERVISTA GIORGIO LUNGHINI Come gli italiani soffrono le conseguenze della congiuntura internazionale e come potrebbero uscirne

«Stretti tra superpotenze e miseria dei nostri salari»

di Luigina Venturelli / Milano

Petrolio alle stelle e calo della produzione industriale, prezzi in rincorsa e redditi delle famiglie al palo, alti tassi d'interesse e carenza di liquidità sui mercati. Tutti gli indicatori economici concordano: la recessione sembra dietro l'angolo.

Professor Giorgio Lunghini, ordinario di Economia politica all'Università di Pavia, la situazione è davvero così preoccupante?

«Certamente. Per l'Italia, in particolare, non si tratta di una crisi congiunturale, ma è il frutto del declino costante che l'economia nazionale sta attraversando da quindici anni, da che il reddito nazionale non cresce in misura significativa. Adesso, a questo dato di fondo, si stanno aggiungendo difficoltà internazionali».

Quali in particolare?

«L'Europa è accerchiata da due grandi blocchi: da un lato c'è il mondo anglo-americano, con la crisi dei subprime e la riduzione di liquidità per l'economia reale che ha comportato, dall'altro lato ci sono le emergenti Cina e India, che scaricano le tensioni interne sui prezzi energetici e alimentari».

Come si comporta l'Europa stretta in questa tenaglia?

«Purtroppo l'Europa è governata malissimo da una Bce convinta che l'inflazione sia l'unico problema serio da affrontare. Una rigidità comprensibile in passato, quando la Bce nacque sulle ceneri della Bundesbank tedesca, storicamente terrorizzata dall'inflazione, tra le cause dell'ascesa del nazismo durante la Repubblica di Weimar. Ma oggi la situazione è molto diversa, persino Angela Merkel ha criticato la Bce per la sua strategia monetaria».

Che cosa possono fare, invece, i

governi nazionali?

«Non molto. Ma una cosa la possono fare, importante soprattutto in Italia: aumentare salari e stipendi. Nessuno ha il coraggio di dirlo, ma non si fa tramite bonus famiglia, carte per poveri, o benefici una tantum. Tantomeno si fa con la Robin Tax, che è solo un'operazione di giroconto con l'Eni, controllata appunto dallo Stato».

Come si fa, allora?

«L'opposizione dovrebbe prendersi la

«La soluzione?

Redistribuire i redditi a vantaggio dei ceti più deboli per rilanciare i consumi»

responsabilità di fare proposte concrete in tal senso. Si fa attraverso una redistribuzione del reddito con la leva fiscale, aumentando il prelievo sui redditi alti e diminuendo quello sui redditi bassi. Peraltro, in modo conforme al dettato costituzionale, che prevede la progressività del prelievo fiscale, mentre oggi sopra i 50mila euro l'aliquota marginale è uguale per tutti».

È questione di giustizia sociale.

«Non solo, è soprattutto questione di crescita economica. Basta frequentare un corso base di economia per sapere che l'economia cresce quando crescono i consumi, soprattutto quelli delle fasce più deboli della popolazione, che hanno una maggior propensione marginale al consumo. Il ricco che possiede tre Ferrari difficilmente se ne compra una quarta, nemmeno se il suo reddito cresce, perché i suoi bisogni sono saturati. Il povero, invece, spende ogni

eventuale incremento di reddito. E gli effetti positivi sulla crescita del reddito nazionale potrebbero addirittura compensare il maggior carico fiscale per le fasce più ricche della popolazione».

Obiezione prevedibile: gli aumenti salariali potrebbero causare una spirale inflattiva.

«Posso capire che una simile obiezione faccia Confindustria, che fa il proprio gioco. Sa che i salari italiani sono bassi, ma li vorrebbe ancora più bassi per incrementare la produttività, come se quest'ultima dipendesse solo dai costi di produzione e non da scelte imprenditoriali. Ma la Bce dovrebbe sapere che l'inflazione attuale è dovuta quasi interamente da componenti esterne, dalle speculazioni e dai rincari internazionali di petrolio e alimentari. La componente interna dei salari incide in misura minima sull'inflazione».

La Consob si guarda allo specchio di una finanza sempre più turbolenta

Lunedì a Milano la relazione annuale. Rafforzata nei poteri e negli organici si troverà alle prese con una sfida che chiede tempestività e soprattutto trasparenza

di Angelo De Mattia

Lunedì il Presidente della Consob svolge, a Milano, la sua relazione annuale al mercato. L'evento capita nel mezzo della polemica, alimentata soprattutto da diverse banche minori, sulla normativa che la Commissione ha sottoposto a una preventiva consultazione pubblica sull'emissione dei cosiddetti titoli illiquidi, prodotti finanziari complessi per i quali si pone, evidentemente, un'esigenza di più penetrante tutela dell'investitore. Gli istituti minori lamentano un'eccessiva onerosità della progettata normativa; più in generale, le banche segnalano un aggravio dei loro obblighi rispetto alle consorelle estere.

Questo potrà essere solo uno dei diversi temi che saranno affrontati nella relazione. Ma è esemplificativo dell'evoluzione che - moltiplicandosi le innovazioni finanziarie, ma anche manifestandosi le conseguenze non sempre fisiologiche, come insegna la crisi dei mutui - la Consob deve affrontare. Poiché ad essa è affidata la tutela della trasparenza e della correttezza delle transazioni e a questo fine le sono stati conferiti ampi poteri nonché apprezzabili risorse umane (l'organico effettivo è di 550 dipendenti; quello teorico di 715, anche se vi è qualche problema indotto dal provvedimento "tagliaspese") non sarebbe consentito un abbassamento della guardia. Bene ha fatto a progettare

per i prodotti finanziari in questione disposizioni rigorose. La competitività normativa al ribasso con altri Paesi è rischiosa; ha un limite nella specificità dei problemi italiani della tutela del risparmio. Naturalmente, è sempre presente nella legittimazione un problema di proporzionalità e di efficacia sostanziale delle regole. E qui si tocca un punto cruciale: la Consob, proprio per svolgere ancor meglio la sua funzione di terza parte di organo regolatore, deve stare più vicina al mercato, con esso deve colloquiare di più, in funzione di un'azione di vigilanza preventiva che va accresciuta, senza tuttavia invadere il merito delle scelte degli operatori. Lo scopo è quello di far

tesoro di un'esperienza non breve (la Commissione ha compiuto 33 anni), di mettere a frutto i duri insegnamenti che scaturiscono dalle crisi finanziarie, soprattutto da quella globale in corso, e di accentuare la linea, oggi fondamentale, di tutela (non di protezione) dell'investitore e dell'utente, bandendo ogni residuo approccio meramente burocratico. Un'Authority, la cui azione è molto legata al fattore tempo, deve sempre più tener conto dell'esigenza di interventi immediati e incisivi. Nella vicenda Alitalia la Consob non sempre ha brillato. Vi è, poi, anche il bisogno di semplificare l'abbondante normativa secondaria prodotta, eliminando "il troppo e il vano", che non significa indebolimento della coerenza e dell'efficacia. Sarà

interessante ascoltare, lunedì, i riferimenti sull'opera di attuazione delle nuove discipline primarie, a cominciare dalla Mifid, che la Consob ha compiuto e compie per la parte di competenza, nonché sugli interventi effettuati. La costante accountability da parte di un organismo che ha poteri che lambiscono quelli giurisdizionali è basilare per la democrazia economica. Gli stessi raccordi a livello internazionale, forse meno conosciuti, e quelli con gli altri organi di controllo, a partire dalla Banca d'Italia, meriterebbero una puntuale trattazione. Negli anni, la Commissione ha segnato sicuri progressi. Per un lungo tratto di strada ha rivendicato maggiori poteri. Ora questa fase deve ri-

tenersi definitivamente chiusa, considerate le attribuzioni possedute. Opera sotto il Vertice un personale assai qualificato, sicuramente in grado di contribuire alla necessaria evoluzione della Commissione e a prepararla ad una riforma per funzioni delle Authority, che non potrà tardare, nel cui contesto sarebbe opportuno che alla Consob fosse attribuita la tutela della trasparenza e della correttezza per l'intero comparto finanziario-assicurativo-previdenziale. Insomma, nell'interesse non solo di risparmiatori, mercato e operatori, ma anche del Paese, la Commissione, essa stessa invitando, deve essere pronta a raccogliere le sfide della trasformazione della finanza.

OGGETTO: BANDO DI GARA PER PROCEDURA APERTA PER LA GESTIONE DEL SERVIZIO DI MENSA SCOLASTICA PER GLI ANNI SCOLASTICI 2008/2009 - 2009/2010 e 2010/2011. CODICE CIG: 016981361D.

ANNULLAMENTO GARA
SI RENDE NOTO

Che, in esecuzione della deliberazione della Giunta comunale n. 109 del 27.06.2008 e della Determinazione del Responsabile del Servizio Segreteria n. 131 del 27.06.2008

E' STATA ANNULLATA LA PROCEDURA DI GARA DI CUI IN OGGETTO.

Gli uffici competenti provvederanno a pubblicare il presente avviso nei medesimi luoghi nei quali è stato pubblicato il bando originale.

Il presente bando viene inviato alla GUCE in data 30/06/2008

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
Dott.ssa Manuela CASALE